



Gioventù Missionaria



1° OTTOBRE 1938 - XVI

N. 10 - ANNO XVI - Pubblicazione mensile. - Spedizione in abbonamento postale



Spunti di cronaca

Nella guerra cino-giapponese risaltano magnifici esempi di fede e di solidarietà cristiana.

Durante una delle battaglie più sanguinose, svoltesi per la presa di Suchow, i feriti erano mandati verso Kaifeng, uno dei più notevoli centri missionari della Cina settentrionale. Durante le tragiche giornate, i missionari e le missionarie cattoliche compirono un'opera di pietà e di conforto. A tale scopo venne organizzato un comitato internazionale di soccorso. Il primo treno con 1600 feriti arrivò a Kaifeng nel cuor della notte. Data l'insufficiente formazione sanitaria cinese, il comitato mandò subito degli infermieri volontari: i Padri Benedettini, le Suore Benedettine, le Suore della divina Provvidenza e i membri della « China inland Mission »; ma l'alacrità dei missionari fu ostacolata da un'improvvisa burrasca di sabbia. I soldati feriti erano ammassati in vagoni-merci e giacevano alla rinfusa sull'assiccato umido. I missionari dovettero anche seppellire i morti perché le autorità non avevano pensato a nulla. Le missionarie, nell'assistere e curare i feriti, fecero atti eroici e magnifiche gesta di abnegazione.

Il doloroso convoglio lasciò la stazione a mezzanotte. I feriti commossi cantavano in coro una canzone indigena su questo motivo: « Voi siete tutti come nostro padre e nostra madre, come nostro fratello e nostra sorella ».

Durante una settimana, passarono per quella stazione circa 10.000 feriti quasi sempre di notte, perché la ferrovia durante il giorno era attivamente bombardata dagli aerei nipponici. I missionari arrischiavano la vita, imperturbabili in mezzo ai disagi. Qualche volta il treno arrivò anche di giorno, nelle ore più calde della giornata. Allora il lavoro diventava penosissimo. Alcuni missionari, entrando nei vagoni chiusi ove i morti e i moribondi giacevano in una nauseabonda atmosfera, furono colpiti da maleore.

I missionari si occupavano anche dei feriti degenti nell'ospedale militare della città. Oltre quest'assistenza caritatevole, le Suore infermiere poterono battezzare quasi tutti i soldati moribondi e spesso svolgere con profitto il loro religioso ministero.

Le missioni straniere hanno anche preparato sedici campi per 30.000 profughi, in gran parte donne e fanciulli, che fuggono dinanzi alle truppe nipponiche.

Soltanto la religione di Cristo può ispirare simili atti di sacrificio; ciò è riconosciuto da tutti, anche dagli stessi pagani.

Tempo fa, in una festa della Madonna, a Miyazaki fecero la Professione religiosa otto ascritti salesiani, due dei quali giapponesi. È un nuovo drappello di missionari in procinto di lanciarsi sul campo delle conquiste spirituali. Ma poiché il Giappone risulta la regione più povera di araldi del Vangelo, urge la formazione di buoni e numerosi missionari, specialmente indigeni. Gesù vuole inoltre abitare in mezzo al popolo giapponese e quindi occorrono chiese, luogo di continuo richiamo tanto per i cristiani che per i pagani. Se il divin Redentore, vero Missionario, si adatta dappertutto in terra di missione, è doveroso tuttavia preparargli meno indegne abitazioni spirituali e materiali. Intanto i Salesiani hanno attivato in Giappone la cappella dell'Oratorio di Mikawajima a Tokio decorata dal salesiano Ferrari e la chiesa di Nakatsu. Questa chiesa è la prima in Giappone dedicata a S. Giovanni Bosco, omaggio dei figli missionari e dei cooperatori, che pregano il glorioso apostolo dei giovani di proteggere e condurre a Dio tutta la gioventù giapponese.



Novità



Abbiamo il piacere di partecipare ai nostri lettori che prossimamente si pubblicherà il nuovo romanzo
“I briganti del fiume delle perle”

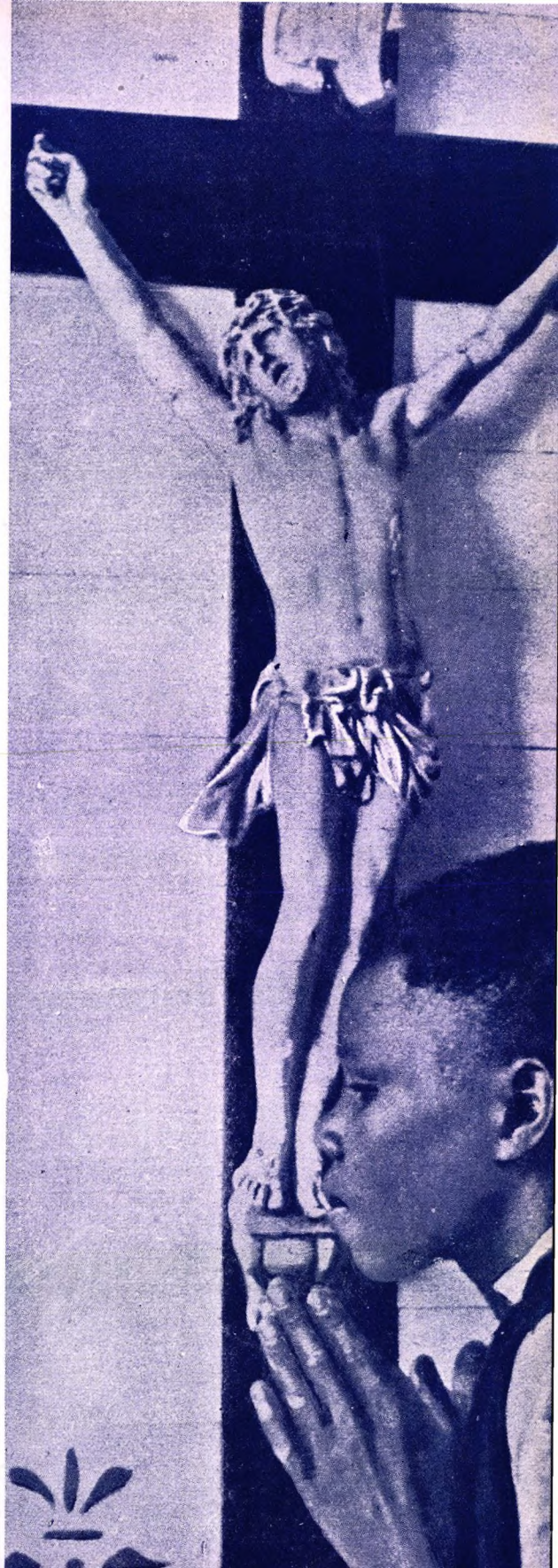
scritto dal valente collaboratore salesiano prof. Don Emilio Garro.

Sete di apostolato

L'azione missionaria suscita nei propri soci la sete dell'apostolato. Essa forma dei cristiani attivi, generosi, propensi a sacrificarsi per il bene del prossimo, solleciti nell'offrire il proprio contributo alla madre Chiesa, premurosi e ardenti nel partecipare alle sue lotte per concorrere al suo trionfo. I cristiani dell'azione missionaria sanno che il Battesimo è, come scrive S. Girolamo, il sacerdozio dei laici, il quale li impegna alla salvezza delle anime; che la Cresima è la consacrazione dell'apostolato, perchè se con il Battesimo diventiamo figli di Dio, con la Cresima si diviene apostoli del Signore. Se per mezzo del Battesimo siamo stati inseriti quasi pietre edilizie nel regno di Dio, con la Cresima siamo chiamati quali architetti per inserire anche altri nel regno di Dio. La Cresima presenta quindi una nota sacerdotale e sociale.

I cristiani formati dall'azione missionaria sanno che il dogma della comunione dei Santi impone, secondo l'insegnamento di S. Paolo, che ogni cristiano lavori per lo svolgimento del corpo di Cristo. Ma il Cristo mistico è capace d'infinito aumento e lo va ricevendo dal crescere individuale delle sue membra. Per questo i militi dell'azione missionaria sono chiamati dal santo Padre: «I primi e più fattivi interpreti della sua parola e dei suoi primi pensieri, continuati poi nelle sollecitudini di ogni giorno. Essi sono strumenti efficaci, nella mano di Dio, per preparare quanto di più consolante si fa nello stesso Pontificato: quella larga messe non soltanto di opere materiali, ma di fatti veramente spirituali, quali la divulgazione dell'idea, dell'azione missionaria. Che cosa infatti di più consolante di questi milioni di anime venute alla vera fede, per una dilatazione così sensibile, constatabile del Regno di Cristo?».

Per ciò pure il grande Pontefice delle Missioni assicura i soci dell'azione missionaria che «per una grazia singolare di Dio essi sono invitati e scelti per quest'opera, così somigliante a quella del sacerdote»; che la chiamata del laicato cattolico a partecipare all'apostolato gerarchico è il fatto più bello, di cui il laicato cattolico è l'oggetto e costituisce una vera e propria vocazione.



In VAL D'AYAS



Pracharbon!

È un pianoro che s'allarga spazioso nel folto di una pineta, in Val d'AYas, sotto il monte Rosa, a 1600 metri.

Tanti anni fa, carbonai sudavano attorno a cataste di legna in mezzo a denso fumo, che in pigre spire saliva su nel cielo turchino. Nei mesi caldi, l'abitano i duecento aspiranti missionari d'Ivrea, giovani saldi, facce abbronzate, occhi luminosi.

La casa — un bel fabbricato in legno — sempre fasciata di sole, sembra che palpiti nell'intensa luce meridiana tra il verde cupo dei pini. Ma quando imperversa il temporale, il tambureggiar della pioggia sul tetto zincato suscita nostalgia e concilia il sonno.

A guardare dallo Zerbion, il monte sovrastante, il villaggetto pare un aereo piano che decolli.

Dentro ci si sta poco: soltanto a sera per dormire.

Gli aspiranti mangiano scaglionati su di un poggiolino, sopra tavoli rozzi e primitivi.

Aria sole, sole aria: la miglior medicina per la salute.

Ma la montagna sprigiona da sé una potente voce, che conquide e invita a salire, a scalare...

In alto...

Ci sono ancora le stelle in cielo; sembrano così vicine che tenteresti di numerarle.

La campanella rompe sonno e sogni: presto! Tutti a Messa e alla Comunione; poi si parte. Il vociar di quei figlioli si ricomponne in un canto a Gesù, a Maria e a Don Bosco perchè questi sono gli amori dell'aspirante. Gesù è la sua vita, Maria l'ispiratrice della vocazione, Don Bosco il Padre. Quando i canti si spengono per l'aranciar della salita, tra le cime s'affaccia ridente il sole: la natura ha un'altra faccia, fresca per la guazza notturna, civettuola nei suoi riflessi. Nello sfondo scintilla il Rosa.

Si cammina.

Silenzio: solo a tratti il batter dei piedi con il crosciar della ghiaia, che cede e precipita per la china.

Poi la salita si ammansisce, diventa dolce; ricominciano i canti e le risate salgono su dal

cuore, fresche e cristalline, come acqua di sorgente. A pranzo, la famiglia si riunisce attorno al Padre, al Direttore.

Seduti ai lembi di un ghiacciaio o vicino a una limpida sorgente, quei giovani, chiusi in cerchio, schierati dinanzi al sole, sembrano un fiore dai molti petali e dai vari colori. A sera, ritornano serbando negli occhi la vastità degli orizzonti e nel cuore la nostalgia di quei « sovrumani silenzi ».

Saranno stanchi? Ma che!

Il cielo di Pracharbon è saettato di palloni e il pianoro da giovani che corrono.

All'aria aperta.

Qui si fa tutto all'aria libera.

Si gioca sotto il sole.

Si studia sotto i pini.

Si fa teatro al sereno.

Il trattenimento domenicale richiama al campeggio una folla multicolore di villeggianti e di alpigiani.

La nostra « arena » è diversa da quelle che vantano le metropoli.

Per mura, ha i ciclopici massicci della cerchia alpina, per orchestra la sinfonia di due cascate e il precipitoso convoglio d'acque dell'Evensone.

Il pubblico? Vario: dai gusti più primitivi ai più raffinati. Tutti però s'accontentano presto.

Lo spasso maggiore consiste nel vedere i nostri aspiranti, che calcano le scene.

Giovanotti, ricchi di vita, camuffati da vecchi, parlano in lunghe tiriterie delle nenie della vita, e ragazzi di dodici anni, divenuti padri di famiglia, passeggiano sul palco, con i baffi dondolanti, carichi di preoccupazioni essi che di preoccupazioni ne hanno una sola, quella di andar oltremare a portar Cristo!

Ritornati tra le quinte, sono gli stessi ragazzi, gli stessi giovanotti di prima, pieni d'allegria, ricchi d'ideali.

La Madonnina.

Dice il salmo che Iddio ama le altezze e i suoi templi li dissemina sulle cime dei monti.

Anche la Vergine ama le sommità nevose: sullo Zerbion ha una statua di tre metri.

Scintilla quando il sole la investe e i raggi

rifratti sembrano tanti rivoli di grazie che scendono nelle valli Aostane.

Negli scuri giorni di temporale, quando le nubi corrono su per l'erta e aprono squarci di cielo, compare nel turchino, assiepato da nemi, la Vergine.

Estatici, dalla soglia di casa rimiriamo allora quelle visioni con occhi velati di commozione.

Siamo andati in pellegrinaggio su quel monte. La salita da principio si faceva sentire, ma giunti vi si offrì uno spettacolo superbo: ecco il gran Paradiso, più in là la Rosa dei Banchi, lì il Monte bianco, il Cervino, il Rosa...

Lo Zerbion è una meta che ogni anno gli aspiranti missionari raggiungono.

In vetta, i compagni prossimi ad andare oltre Oceano danno l'addio a chi rimane.

Nella solennità del luogo, nella commozione del momento par di sentir echeggiare le parole del divin Maestro: *Euntes*, andate a insegnare e a battezzare...

È un monte che sta nel loro cuore.

La canzonetta della partenza dice:

Addio Zerbion!

Addio bianca Madonnina!

* * *

Son passati quei giorni.

Il mio cuore però è ancora lì, tra quei giovani che — per dirla con un mio professore — pregano come angeli, giocano come disperati e studiano come tedeschi, perchè li ho anche visti studiare.

Don ALDO FANTOZZI.



Lo stregone convertito

La prima volta che, durante uno dei nostri giri missionari, ci recammo a Girubari, vi trovammo appena quattro famiglie di neofiti e pochi catecumeni, i quali inoltre, per l'inganno d'un vecchio cristiano, non frequentavano più il catechismo.

Secondo il consueto, ci recammo a visitare a una a una le diverse famiglie non solo di cristiani e di catecumeni, ma anche di pagani, per invitare tutti a venire, verso sera, alla capanna, dove avevamo fissata la nostra provvisoria dimora. Attratti dalla novità, non si fecero attendere; e le prime suonate di grammofofono, il fedele compagno delle nostre escursioni missionarie, servirono assai bene, come sempre, a richiamar maggiormente l'attenzione.

Dopo questo singolare preludio, cominciammo a impartire le prime nozioni di catechismo e a spiegare i misteri principali della fede, servendoci di appositi cartelloni illustrativi, che non mancano mai nel nostro bagaglio missionario. Fra gli uditori, ne vedemmo, non senza meraviglia, uno di nome *Sunkar* che ci era stato indicato come lo stregone del villaggio. All'in-

domani lo ritrovammo nuovamente nel gruppo degli ascoltatori, con un'espressione d'interesse e di gioia, che gli traluceva nello sguardo fisso e penetrante.

Alla fine si avvicinò, e mentre stavamo facendo i preparativi per la partenza, ci disse:

« Anch'io vi voglio accompagnare per ascoltar ancora un po' delle belle cose che andate dicendo. Vedete, noi siamo come in una fitta foresta senza sentieri e senza luce e non sappiamo dove camminare. Finora abbiamo offerto galline ai nostri dèi per placarli e propiziarceli, ma voi adesso ci fate vedere la luce e ci additate il sentiero. Ascoltando le vostre parole, mi sento felice... ».

E per quel giorno lasciò il lavoro, e ci seguì fino al prossimo villaggio.

Due mesi dopo, ritornando a Girubari, trovammo *Sunkar* non più stregone, ma fervente catecumeno; anzi egli per primo ci venne incontro e volle avere l'onore d'ospitarci nella sua capanna.

Più tardi, durante il Congresso Eucaristico di Tezpur, *Sunkar* ricevette il santo Battesimo, col nome di Samuele.

Così in quest'anno la famosa dea *Durga* non ebbe più i pubblici festeggiamenti a Girubari, perchè i pagani, privi dello stregone, non ebbero chi offrisse a nome loro i sacrifici all'idolo.

La conversione di *Sunkar* non sarà, dunque, il preludio di altri e maggiori trionfi della grazia nel povero e sperduto villaggio assamese?

Speriamo e preghiamo!

S. OR SCHIAPPARELLI

Figlia di M. A. miss.
a Tezpur (India).



LA VITTORIA DI MIKOTO



C'era una volta...

— Un re! — diranno subito i miei cari lettori e lettrici.

No, avete sbagliato. C'era una volta...

— Un pezzo di legno, allora!

Peggio che andar di notte, con il fanaletto... spento, in cerca di ranocchi. State zitti, ch  parlo io. C'era, dunque, una volta un illustre personaggio alto...locato. Figuratevi che aveva quasi sempre la testa tra le... nuvole! Era fratello niente meno che della dea Amaterasu. Il suo nome, Mikoto.

Slanciato nella persona, vestiva di seta purpurea; la sua fronte era cinta di diadema ingemmato; i fianchi erano stretti da una cintura d'oro, sulla quale era incastonato un rubino d'inestimabile valore. Brandiva una formidabile spada d'argento; era insomma un bellissimo guerriero, forte, coraggioso, instancabile.

Un giorno, costeggiando il fiume Hino, egli not  con sorpresa che sulla corrente galleggiavano due *hashi*, ossia stecchini appuntiti come matite. Da notarsi che gli *hashi* sono due fucili di legno o di avorio, che si tengono in mano per man...giare il riso, il quale, anche in Giappone fa buon sangue.

A quella vista, Mikoto pens :

— Come spiegare la provenienza di questi *hashi* se non ammettendo che verso la sorgente abitino dei giapponesi? Voglio dunque vederli e farmi da loro conoscere.

Ed eccolo costeggiar, con passo elastico e marziale, il lungo fiume dalle acque limpide,

che scorreva tra sponde fiorite. Cammina, cammina, cammina. Marci  giorno e notte senza stancarsi; ma di giapponesi nemmeno l'ombra.

— Eppure... — pensava frattanto — quegli *hashi* devono pur essere appartenuti a qualche giapponese. Che siano tutti morti? In tal caso, ne incontrerei le salme o almeno gli scheletri. Coraggio e sangue freddo. La fortuna aiuta gli audaci. Voglio assolutamente scoprire i misteriosi abitanti, che tanto m'interessano. E continu  a esplorare.

Scal  montagne, percorse vallate, esplor  caverne e poi raggiunse nuovamente il fiume, ma non riusc  a incontrare alcun essere umano. Stanco finalmente e un po' sfiduciato, si ripos  in riva all'Hino. Come riposava bene all'aria fresca, presso l'acqua che scorreva conciliandogli il sonno con il suo dolce mormorio!

Ed eccolo immerso in un sogno. Gli pareva di trovarsi in uno splendido giardino rigurgitante di fiori. Che magnificenza di corolle dalle tinte delicate, roride di rugiada ed emananti un effluvio di primavera! Uccelletti di tutti i pi magg  svolazzavano per quel regno incantato, gorgheggiando armoniosamente.

A un tratto, il sognante vide avvicinarsi una maestosa signora elegantemente vestita agitando un ventaglio d'oro. Cantava con voce melodiosa.

*Ell'era tutta sola, e s  giuliva
tra i fiori errava, in un suo bianco scialle,
che un luminoso volo di farfalle
ritenendola un giglio, l'inseguiva.*

Giunta a pochi passi dal dormiente, con voce dolcissima gli sussurrò:

— Mikoto, ti affido una grande impresa, per la quale il tuo nome diverrà glorioso.

— E qual è questa impresa?

— Il compito di liberar questa plaga da un formidabile nemico, che dissemina ovunque strage e rovine. Tu solo potrai vincerlo, chè la tua spada è infrangibile e il braccio gagliardo. Ti occorre però somma audacia, perchè il mostro, che dovrai abbattere, è orrendo e formidabile.

— E dov'è questo mostro? — domandò Mikoto guardandosi d'intorno. — Qui non vedo che fiori e non odo che gorgheggi...

— Eppure esso è poco distante di qui, in agguato. Sta' dunque all'erta, perchè quel vile assalta i suoi avversari di sorpresa.

— Ho inteso. E tu chi sei?

— Non mi hai ancora riconosciuta?

— Veramente la tua voce non mi riesce nuova ma per lo splendore non riesco a individuarti.

— Ebbene: sappi che sono Amaterasu.

— Amaterasu! Oh, cara sorella! Come mai tra questi fiori?

— È il mio regno. Vivi felice, sii forte e costante. Dopo la vittoria, il premio. E scomparve.

Allora Mikoto si destò ma rimase sorpreso nel trovarsi in riva al fiume.

— Che sogno strano! — pensava frattanto. — Mi pareva proprio di trovarmi dinanzi a mia sorella, invece...

Ma rimase con il sospiro sospeso nell'udir dei gemiti.

— Che succede? Chi si lamenta?

Nessuna risposta. Tese l'orecchio. I lamenti si udivano ora più distinti di prima.

Ansioso di rendersi ragione dello strano fenomeno, Mikoto sorse da terra e, brandendo la spada lucente, s'incamminò a lunghi passi verso il sito da cui provenivano i gemiti.

Più vi si avvicinava e maggiormente si convinceva che si trattasse di lamenti umani.

Giunto in vista di una brughiera, scorse infatti delle persone acciaccate al suolo in atteggiamento di dolore.

— Chi mai saranno quei meschini? — pensava intanto Mikoto sollecitando il passo per raggiungerli. — Trattandosi d'infelici, mostrerò anche la mia potenza per mezzo della spada. Poco dopo, egli si trovava dinanzi a tre creature desolate: un padre e una mamma con il loro figliuolo. Chiese loro:

— Perchè piangete?

Allora l'uomo, alzando il capo e compreso di rispetto, rispose:

— Come potremmo non piangere dopo tanti lutti? Avevamo tre figli ed eravamo felici. Ma un giorno compare poco lontano di qua il formidabile drago con tre teste. Venne di sorpresa e ci portò via il primogenito.

— Puoi pensare allo strazio del mio cuore materno... — sospirò la madre stringendosi al petto il bambino che frignava.

— Ma perchè non gliel'avete conteso? — chiese Mikoto.

— Se vedessi com'è formidabile il drago, non faresti tale domanda.

— Sia pur orrendo quanto si voglia, io gli avrei certamente strappato dalle fauci quella creatura... — assicurò Mikoto.

— Invece... — soggiunse il padre — nessuno di noi ardì affrontarlo. Esso riuscì anzi, in seguito, a rapirci anche il secondo figliuolo e a divorarlo.

— Ora... — disse la madre — non ci resta che quest'ultimo figliuolino e puoi pensare come trepidiamo al pericolo di perderlo.

— State tranquilli chè io saprò affrontarlo e abbatterlo! — dichiarò Mikoto. — Ritrae-



...il sognante vide avvicinarsi una maestosa signora...

tevi pertanto e lasciate me solo in attesa del mostro.

— Che la dea Amaterasu ti assista!... — conclusero allora i poveretti.

— Amaterasu mi assisterà certamente perchè sono suo fratello... L'ho veduta, poco fa, in sogno ed eccomi quindi disposto a eseguire ciò ch'ella vuole da me. Mi ha assicurato la vittoria perchè conosce il mio coraggio, la mia forza e la mia volontà.

Prima di allontanarsi, i poveretti s'inchinavano dinanzi al guerriero il quale domandò loro:

— Descrivetemi un po' com'è fatta quella bestiacca...

— Ha tre teste e tre code; gli occhi enormi e rossi brillano come carbonchi. Le mascelle delle tre ampie bocche portano grossi denti conici. La sua schiena e il petto sono irti di una sega coriacea. Le dita delle zampe sono unite da una membrana natatoria, sicchè il mostro può anche nuotare.

— Ho capito... — disse Mikoto. — Per quanto munito di mezzi di difesa, esso non potrà però resistere ai colpi della mia spada.

Ed eccolo in attesa del drago.

A un tratto udì il rumore come di un quadrupede che si avvicinasse.

Guardò. Era proprio il drago. Rimase ad attenderlo imperterrito.

Giunto a pochi passi, il mostro spalancò le tre fauci, pronto a divorare Mikoto; ma questi, stesa la sinistra verso il drago, si mise in posa difensiva.

A questo gesto e al luccicar della spada, il mostro rimase come interdetto.

Intanto, a debita distanza, il padre, la madre e il figliuolo assistevano trepidanti alla scena.

A un tratto, Mikoto sollevò la spada e... zac! Recise netta una testa del mostro, che si contorse indietreggiando.

Era tanto il sangue che fluiva dalla carotide recisa, ch'esso andava ad arrossar l'acqua del fiume.

Ma non ancora soddisfatto, il guerriero si avvicinò di qualche passo al mostro e con un secondo colpo repentino gli recise la seconda testa.

Mentre il drago fremeva in tutte le membra in preda allo spasimo, Mikoto gridò ai suoi protetti:

— Ora che ho reciso le due teste con cui il mostro divorò i vostri figliuoli, venite a prenderle e immergetele in un secchio di *sakè* (vino di riso).

A quell'invito, l'uomo si avvicinò ancora un po' trepidante perchè atterrito dagli sguardi del mostro insanguinato.

— Non temere... — soggiunse il guerriero. — Il drago non ti potrà far nulla di male. Tanto, questi sono i suoi ultimi istanti di vita. — Così dicendo, con un terzo colpo gli recise anche l'ultima testa e poi trascinò la carcassa vicino al fiume affinchè il sangue ne arrossasse le acque.

Ucciso il drago, anche la madre e il bambino si avvicinarono a Mikoto con grida di giubilo. Presero le tre teste recise e, assieme al guerriero, ritornarono a casa. La donna preparò pertanto un bel secchio di *sakè* e poi v'introdusse la prima testa del mostro. Ed ecco scomparir la testa stessa ed emergere dal secchio un bel ragazzo sorridente; il primo figlio divorato dal mostro.

Immaginarsi la gioia dei genitori a quel fenomeno! Non credevano ai propri occhi. Quindi il figlio, uscendo dal secchio, abbracciò la mamma, il padre e il fratellino, si gridò al prodigio.

— Fate lo stesso con la seconda testa... — suggerì quindi Mikoto.

Appena introdotta la testa, ecco comparire il secondo figlio, che i genitori abbracciarono esultanti.

Ora rimaneva la terza testa, ma quando essa venne immersa nel *sakè* non scomparve, ma dalla bocca spalancata uscì un fiore di loto dal profumo inebriante.

Il guerriero lo prese e, trovandolo di una bellezza incomparabile, lo mise come ornamento sul suo diadema, quasi emblema di vittoria.

Ed ecco all'esterno un clamore lontano. Che succedeva?

Mikoto uscì dalla capanna per guardare. Vide una moltitudine presso le sponde del fiume, che acclamava al suo nome:

— Mikoto *banzai!* Mikoto *banzai!*

Salutati i proprietari della capanna, egli si diresse verso quella moltitudine.

Ed ecco un venerando vecchio prostrarsi dinanzi a lui, imitato dalla folla.

— Che volete? — domandò sorpreso il guerriero.

— Incoronarti re della regione, dacchè ci hai liberati da questo orribile mostro.

Mikoto sorrise di compiacenza e allora il vecchio, cingendogli il capo di una corona d'oro, lo proclamò sovrano di tutta quella moltitudine riverente.

E la morale della favola?

Questa. Mikoto può rappresentare il cristiano pieno di fede che, impugnando l'arma della propria volontà, corroborata dalla divina assistenza, stronca le tentazioni cambiandole in altrettanti meriti.

Anche noi dobbiamo rimaner sempre vittoriosi nelle continue lotte contro il maligno, felici se potremo un giorno essere gloriosamente incoronati di gloria.

G. MERLINO, *Miss. in Giappone.*



F. PASTORELLI. — *SCHIAVITU' E GRANDEZZA DELLA MALATTIA.* - L. I. C. E. Torino] L. 8,50

Questo libro è commovente, di nobile ispirazione e possiede un alto valore morale; la sua speciale efficacia sul lettore dimostra che reca in sè quella segreta forza, che proviene da sincera e feconda esperienza di anime. Libro quindi da diffondersi tra le persone sofferenti.



Una curiosa passeggiata

(Continuazione e fine).

Ora filiamo nuovamente verso il centro.

— Smontare! Bisogna salire questa ripida scalinata per raggiungere la sommità della collina. Non è certo una gradinata fatta per i nostri piedi. È quasi verticale. Eppure un giapponese ebbe il fegato di salirvi a cavallo. Ebbe un bel coraggio; tre altri, che vollero tentar la prova prima di lui, finirono tutti con il collo fiaccato. Del resto questa storia è assai utile per dimenticare la difficoltà della salita. Finalmente siamo in cima. Guardate che panorama! Un mare di tetti grigi, da cui emergono qua e là certi palazzoni come tanti funghi gialli.

L'incendio, che devastò Tokyo una ventina d'anni fa, non risparmiò nemmeno questa collina.

Scendiamo al parco di *Shiba*, il più piccolo tra i giardini di Tokyo, ma il più famoso. È il *Prater* di Tokyo. Guardate quei ragazzi con il costume da bagno che si preparano a godere i bagni di mare in quella minuscola vasca: è il più grande divertimento dei bambini nel mese di agosto.

Passiamo davanti alla stazione, la più grande dell'estremo Oriente: un edificio rosso-bruno, immenso: di qui partono i celeri che portano i gitanti alle spiagge più popolate del Giappone; di qua pure passano ogni dieci minuti i veloci treni sopraelevati, che girano incessantemente sopra le teste dei sei milioni d'industriosi, giapponesi, sopra il cuore dell'impero.

Chi ha più voglia di visitare quegli immensi negozi con migliaia d'impiegate? Quei negozi ove si possono comperare spilli e harmonium, vestiti e marmellata, ove si può godere una serata di giochi di prestigio, mentre un corteo matrimoniale sta uscendo, dopo avere finito

tutto quello che si richiede: cerimonia, pranzo, acquisti di doni e così via.

Là vedete l'anfiteatro per il *Sumo*: la lotta giapponese su di un palco di terra battuta: lotta semplice: basta spingere l'avversario fuori dell'arena o gettarlo a terra. Il primo, che tocca terra, perde. Lotta di mezzo minuto, interessante, chè gli avversari si succedono uno dopo l'altro, finchè non vengano eliminati tutti.

Ora venite a vedere il tempio commemorativo dell'ultimo incendio. Qui si erano radunate 50.000 persone; le fiamme le circondarono d'ogni parte e... meglio non parlarne, perchè troppo raccapricciante. I Siamesi, commossi, inviarono a questo tempio un dente di Buddha!

Dopo la vista lugubre dei quadri appesi alle pareti del tempio, secondo la guida, anche i cristiani possono pregare, chè il tempio non è nè buddista, nè shintoista; infatti, vi sono i banchi. Ora andiamo al quartiere più popolare, al santuario di Tokyo; una pagoda con un gran Buddha, con un formicolio di gente, fumo di incenso, voci che gridano, bonzi che pregano, merciaioli, bottegai, strilloni da cinematografi, banchi con ferrivecchi, ricordi di Tokyo, letti usati, e tutto quel che volete. Di cinematografi non se ne parla. Ve n'è uno attaccato all'altro.

La guida ci conduce alla stazione, ci offre il tè, un pacco di cartoline-ricordo e la fotografia del gruppo preso in mattinata.

Fu una giornata magnifica passata insieme ai giapponesi così gentili, così pieni di premure.

Se volete rinnovare il piacere di questa giornata, andremo insieme a visitare Kyoto l'antica capitale.

D. MARIO MAREGA, *Miss. sal.*

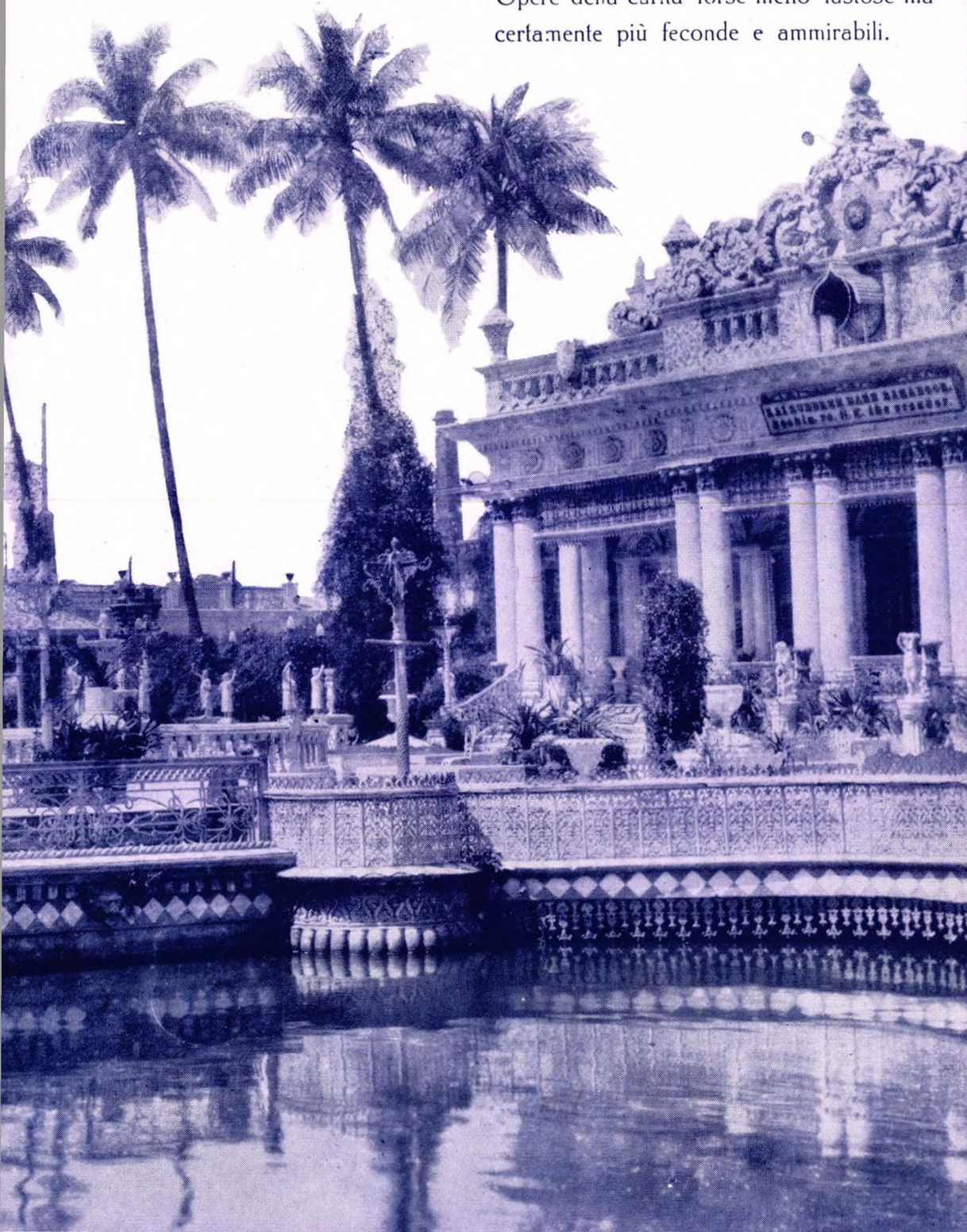
Hell' India leg

152 - 153



endaria

Fra tante magnificenze sorte all'ombra del paganesimo, la Religione di Cristo farà fiorire, mediante gli araldi del Vangelo, le Opere della carità forse meno fastose ma certamente più feconde e ammirabili.





SULLE TRACCE DI DUE EROI

Misteriosi rumori nella notte.

A notte ripassarono il fiume e si raccolsero nell'accampamento in preda alla più viva emozione. Dormirono ben poco. L'impressione di trovarsi nel luogo, ove i due Confratelli erano stati così barbaramente trucidati da quei selvaggi stessi che lì presso forse insidiavano la vita dei nuovi esploratori, ansiosi di gettarsi su di loro col grido di guerra, con l'odio di razza e con sete di sangue, non lasciava prender riposo. Verso l'alba un rumore insolito, uno scricchiolio di rami secchi, uno schianto improvviso nella vicina foresta li fece scattare in piedi. Uno dei nostri stava già sull'attenti, con l'arma in pugno. Dato l'allarme, tutti aguzzarono la vista attraverso lo scialbo chiarore delle stelle per individuare qualche cosa, tendendo l'orecchio per distinguere ogni rumore. Ma il silenzio era tornato normale. Forse un tapiro o qualche altro animale in fuga rincorso dal terribile giaguaro? O forse, più probabilmente, un'astuzia dei selvaggi per far cadere i nostri in un'imboscata attraendoli verso la vicina foresta per poi sfogare la loro sete di odio? Il riposo se n'andò anche per prudenza, perchè sorgeva l'alba che è sempre l'ora preferita dai selvaggi per gettarsi sulle loro vittime. Quel giorno avevano stabilito di non viaggiare. Era necessario che si

fermassero per vedere e osservare ogni cosa. Bisognava effettuare con la massima cura un sopralluogo, raccogliere elementi per formarsi un'idea esatta, e ricostruire nella forma più veridica possibile la tragedia che si era svolta in quel luogo pochi mesi innanzi. Don Colbachini celebrò la S. Messa in suffragio delle anime delle due Vittime nel luogo stesso, ove esse generosamente avevano sparso il loro sangue per Cristo. Impossibile esprimere l'onda di commozione del celebrante e degli assistenti. Compiuto il sacro rito, si diedero al lavoro per far rilievi e studi sul luogo dell'eccidio.

Ricostruzione di una tragedia.

Al fatto tragico si sa che pochi furono testimoni; alla morte dei due Missionari poi nessuno era presente, nessuno vide: essi morirono soli, senza testimoni. I loro compagni erano rimasti parte nell'imbarcazione e parte sulla riva e non udirono altro che il grido di guerra dei selvaggi e un grido di aiuto di D. Sacilotti, poi i colpi delle terribili mazzate sul capo e sul corpo delle due vittime; nulla più. Nessuno degli altri ebbe in quel momento la presenza di spirito e il coraggio di correre in soccorso. Presi da profondo panico, si diedero alla fuga, misero l'imbarcazione al largo e solo all'indomani si decisero di ritornare sul luogo per conoscere la sorte dei due Missionari. Questa è la ragione per cui in un primo tempo furono così varie e diverse le notizie e le versioni presentate sul fatto e sulla morte.

Il luogo dell'imboscata.

Premea dunque giungere a una conclusione certa, veridica e positiva. La prima idea a fissare fu quella della configurazione del luogo. Il fiume in quel punto presenta un'immensa curva: la sponda destra si alza staccandosi dall'acqua come una grande parete per una lunghezza di oltre due chilometri; la sinistra invece è bassa e una grande spiaggia di bianca sabbia ne occupa la maggior parte. La riva destra può misurare da dieci a quindici metri di altezza ed è quasi perpendicolare al fiume, di modo che trovandosi ai piedi è impossibile vedere od osservare cosa alcuna lassù. Per salire la riva bisogna arrampicarsi, aggrappandosi alle radici di piante e di arbusti. Sull'alto si stende una vegetazione semi-forestale: alte erbe, rare piante, molti arbusti e varie piccole palme, che incurvano le loro foglie fino a terra. Luogo tipicamente strategico e perfettamente adatto ai selvaggi per un'imboscata. Dall'alto della riva potevano vedere e osservare la vasta fascia del fiume, fino all'estremo della grande svolta, senza la minima probabilità di esser visti. L'alta sponda era sicura difesa e fattore d'immunità. Immunità, perchè chi stava in basso sul fiume non avrebbe potuto veder nulla di ciò che avveniva lassù e, per correre in soccorso alle grida di aiuto, sarebbe stato necessario un tempo relativo, più che sufficiente perchè i selvaggi potessero mettersi in salvo.

(Continua).

Messe abbondante

« Propagate la devozione a Maria Ausiliatrice e vedrete miracoli ». Così disse S. Giovanni Bosco ai primi missionari salesiani. Anche i missionari dell'Assam sono felici testimoni dei promessi miracoli. Mentre fervono i lavori per la costruzione della nuova chiesa a Don Bosco, i Salesiani raccolgono una messe molto abbondante. Aprile fu un mese apostolico per eccellenza. D. Dal Broi in tre escursioni amministrò circa duecento Battesimi in maggioranza di adulti. D. Ayuso attuò la conversione dell'intero villaggio di Rangajan. Per riconoscenza verso la Madonna, a Bara Dikorai, sulle falde dell'Imalaya e alle porte del Tibet, innalzeremo un piccolo santuario in onore dell'Ausiliatrice. Già sulla svolta che conduce alla Missione si è ultimata una bella e grande grotta di Lourdes, usando le pietre di un antico tempio pagano costruito in onore di Kalì, dea della distruzione e della morte. Ora l'Immacolata sorride dalla nicchia, poggiando i piedi su di una pietra dell'altare di Kalì, che un tempo era imbevuta del sangue di tante vittime umane. Così ancor una volta la Mamma celeste schiaccia il capo del serpente infernale.

Il primo maggio D. Ravalico andò a Rikamari per la prima festa e processione mariana organizzata da quei ferventi neofiti. Benché i campi fossero inondata dalle precedenti piogge, il missionario trasportò in quel paese la cara Madonna. A qualche chilometro dal villaggio avvenne l'incontro. I cristiani s'inginocchiarono sul terreno melmoso e vollero la sua benedizione. Poi baciaron le mani del missionario, lo inghirlandarono di fiori e quindi al suono dei tamburi si arrivò alla cappella. L'altare era un trionfo di orchidee. Per causa della pioggia, si dovette rinunciare alla progettata processione, ma la cappella fu sempre gremita di cristiani che cantavano e pregavano.

Invece la sera di giovedì 5 maggio si poté fare attorno alla collina della missione una graziosa processione. Questa si fece pure a Bokojan, dopo la Messa cantata e l'amministrazione dei Battesimi.

A Bindokuri, una bella piantagione di thé dove i Salesiani hanno una fiorente cristianità — si fece una processione caratteristica perché illuminata dal chiarore delle fiaccole.

Al di là del Bramaputra sorge il villaggio di Mathiapahar (Monte di terra), ma dacché sopra una leggiadra collinetta sorge una bella chiesa dedicata all'Ausiliatrice e il villaggio è divenuto quasi tutto cristiano, quella località si chiama ora Mariam-pahar (Monte di Maria). Su questo caratteristico monte è già sbocciata una vocazione salesiana e di qui i raggi della fede si propagano su tutta la regione fuggendo le tenebre del paganesimo.

La domenica 22 maggio, il Monte di Maria era in festa. Da tutti i villaggi e piantagioni vicine accorsero i fedeli a celebrare le glorie della gran Madre di Dio. La processione non poteva riuscir più solenne e raccolta: i bambù giganti sembrava s'inclinassero riverenti al trionfale passaggio dell'Ausiliatrice.



GIORNATA MISSIONARIA

Torna, col 24 ottobre, la mobilitazione di tutti i credenti per il più ardente e urgente mandato evangelico; quello che si perpetua attraverso ai secoli da quando fiorì per la prima volta sulle labbra del divin Maestro nella commozione ineffabile del congedo supremo:

« Andate e predicate l'Evangelo a ogni creatura ».

Da due millenni la Chiesa lo ripete sull'esempio del suo Fondatore: da venti secoli i missionari obbediscono, seguendo le orme degli Apostoli, le strade note e ignote del mondo, in tutte le direzioni, per gettare ovunque il seme invisibile che fiorirà e crescerà nell'albero gigantesco della salute, cui il Redentore ha paragonato il Regno di Dio.

Questo perenne imperativo missionario investe e impegna ciascuno di noi professanti la Fede di Cristo, partecipi del privilegio della Redenzione, membri del corpo mistico di Gesù, stretti da un patto di solidarietà spirituale che ci consacra tutti figli di Dio, fratelli lungo le vie di questo comune pellegrinaggio terreno, coeredi del Paradiso.

Molti si ritengono sciolti da ogni dovere, quando hanno tributato alle milizie missionarie l'omaggio retorico o sentimentale dell'ammirazione o della lode. Pensano di aver toccato il vertice della perfezione apostolica, quando hanno aggiunto un qualche concreto ed efficace dono di aiuti finanziari e di propaganda.

Ben altro importa una vita cristiana vissuta, non nella esteriorità di una formalistica adesione, ma in una piena conformità di pensieri, di affetti e di opere.

L'Azione cattolica, che rappresenta nel più alto grado questa pienezza e fedeltà di cristianesimo militante, tanto da essere chiamata a un vero coapostolato della gerarchia ecclesiastica, non sarebbe degna della nobilissima vocazione, se non dimostrasse di avere una infiammata, ansiosa, instancabile coscienza missionaria. Lo esige la strettissima interdipendenza tra il suo apostolato e quello missionario.

« Ove l'apostolato gerarchico ha più diretta, più vasta e laboriosa esplicazione, ivi più proficua deve essere la collaborazione delle schiere dell'Azione cattolica, in modo che chi con essa lavora alla difesa e alla diffusione del Regno di Dio nell'interno dei paesi cristiani sia perciò stesso l'amico, il sostenitore di chi al medesimo scopo lavora all'esterno, tra quelli che ancora non sono cristiani ».

Questo il mirabile, irresistibile comandamento di Pio XI, che resterà nella storia della Chiesa col duplice titolo di Papa dell'Azione cattolica e di Papa delle Missioni, a documentare con la gloria del suo immortale Pontificato la unità indissolubile delle due forme di conquista e di espansione cristiana.

L'impulso che il regnante Pontefice ha dato alle Missioni è consacrato in manifestazioni, iniziative e istituti che formano un poderoso bilancio di attività apostolica. Basterà ricordare la Città missionaria, l'Esposizione mondiale che ebbe un successo memorabile e rimane stabile nel Museo Lateranense; l'accrescimento meraviglioso del clero indigeno; le consacrazioni episcopali dei Vescovi cinesi, giapponesi e di missione, celebrate dallo stesso S. Padre nel massimo tempio della Cristianità; la creazione in tutte le Università pontificie di cattedre per l'insegnamento di missionologia; l'incarico per una Mostra dell'arte cristiana dei





paesi di Missione e della Chiesa di rito orientale da inaugurarsi nel 1940.

L'apostolato missionario si è così innalzato al di sopra di ogni barriera di nazionalità, o di razza, per rivendicare, mentre infuria una pericolosa eresia che vorrebbe disconoscere la eguaglianza di tutti gli uomini nella solidale qualità di figli di Dio e di redenti da Cristo, la sovrana e materna cattolicità della Chiesa di Roma.

Questa Madre divina può ripetere oggi con San Paolo, contro tutte le diffamazioni dei nemici di Dio, di cercar nient'altro che le anime.

È questo uno dei segni infallibili della sua divinità e perennità: ed è anche una delle più salde garanzie di successo per quanti, con l'azione cattolica, partecipano, più da vicino, alla pienezza della sua vita, allo splendore dei suoi trionfi, alla generosità dei suoi sacrifici.

L'azione cattolica deve essere particolarmente fiera di questa larga e profonda partecipazione, che le assegna un posto preminente nella preparazione del Regno di Cristo. XXIV ottobre, giornata missionaria: XXXI ottobre, Cristo Re.

Queste due date s'integrano in un significato ricco per noi di edificazione e d'incitamento.

Collaborando efficacemente al miglior successo della giornata missionaria, l'azione cattolica si disporrà a celebrare più degnamente quella che ben può dirsi la propria festa: la festa della Regalità di Cristo.

INTENZIONE MISSIONARIA PER OTTOBRE.

Pregare affinché per mezzo del teatro e del cinematografo si promuovano la cognizione e l'amore delle Missioni.

Per tutto questo mese e specialmente durante la giornata missionaria dobbiamo pregare che tutti i cattolici del mondo sentano echeggiare nel proprio cuore il sospiro di Gesù: Ho compassione della turba.

È anche memorando ciò che disse il regnante Papa delle Missioni:

« Nel pensare che ci sono ancora tanti milioni di pagani non abbiamo pace nel nostro spirito e udiamo risuonarci all'orecchio l'espressione scritturale: — Grida, non cessare, quasi tramba alza la tua voce! (Is., 58, 1) ».

Ma come udiranno, se non intendono e come intenderanno se non saranno istruiti e incitati con i mezzi che attualmente ci sono a disposizione?

Imitiamo in ciò, quello che fanno nelle terre di missione i nemici delle anime, specialmente i comunisti atei, che si servono di tutti i mezzi moderni per diffondere le loro nefaste teorie, che disseminano rovine e stragi là dove lavorano da tanti anni gli araldi del Vangelo.



Un indimenticabile scomparso.

Quando sembrava che le nostre speranze, sul volo ininterrotto della preghiera, si ravvivassero, la cara figura di D. Cassano si dileguò silenziosamente lasciandoci nello smarrimento di un'angosciosa solitudine.

Nel dissolvimento diuturno e implacato del corpo, un tempo così gagliardo, con il senso dell'ora suprema assaporato minuto per minuto, il grande figlio di Don Bosco sigillò la sua vita così limpidamente salesiana, nutrendone il tramonto di pacato e silenzioso dolore.

Con il lampo di un lieve sorriso, egli nascose il suo volto nella rassegnata e muta serenità della morte.

* * *

Nato a Terranova Monferrato il 14 ottobre 1877, Giovanni Cassano visse i giorni pieni e stupendi dell'ascesa salesiana nel mondo.

PAROLE D'ORO

Il Re dei re esaltato dal re.

Ho visto qua e là una croce diversa dalle altre. Gesù Cristo vi era confitto, ma portava una corona regale; questo è ben giusto, perchè Egli è sempre Re e non dagli uomini ha ricevuto la sua regalità.

Se non fosse Re, non sarebbe neppur Dio, Creatore nostro. Quanto è grande la sua nobiltà! Sappiatelo bene che non v'ha alcuno che Lo possa eguagliare. Anche il Padre suo, che ce l'offerse perchè discendesse a noi, è veramente Sovrano.

Ingegno brillante, vi conquistò i primi posti. A ventisei anni fu direttore del Liceo in Chieri. Allora scoperse nella sua anima le qualità del narratore; fu perciò un apostolo della penna.

Il suo pensiero brilla puro, limpido, nella trasparenza della semplicità, nella naturalezza della grazia, in un morbido avvicinamento di scene rapide, agili, visive, perchè egli cercava il cuore e insegnava, formava e plasmava gli spiriti. Tale fu il suo scopo e tale l'arte sua in realtà efficace, penetrante e viva.

Nella *Vita di Gesù* ritorna la fresca e diafana semplicità dei Vangeli.

Trattò con successo argomenti biografici e scrisse: *La vita del Card. Cagliero*; la *Biografia della Ven. Maria Mazzarello*. Ma il suo miglior lavoro agiografico resterà il magnifico volume *La giovinezza di un Grande*, nel quale egli esprime tutto il suo affetto filiale verso Don Bosco. È un libro che si legge volentieri con profitto e diletto. In ogni parola vibra la bontà del sacerdote, l'anelito dell'educatore che ha una missione, che a ogni mèta raggiunta la sente più grande, più irresistibile e incalzante.

Poi in ordine d'importanza, vanno segnalati i suoi volumi ameni: *Pinuccio*, *Vittorio*, *La via del giudizio*; i suoi romanzetti missionari: *I pirati cinesi* e *Piccolo fiore*. Superfluo mettere in evidenza i pregi di quest'ultimo piccolo capolavoro, che i nostri cari lettori gustano ormai da tanti mesi e che già volge alla fine. Esso fu anche pubblicato in un elegante volume dalla S. E. I. di Torino. Semplice e delicato come i paraventi nipponici, fresco come un ruscello che scorre fra prati e boscaglie, il romanzetto si legge tutto d'un fiato e lascia nell'animo quella simpatica sensazione che ci viene dall'incontrare il bene: e questo per i grandi. I ragazzi vi trovano quel fondo di curiosità che li muove a riprendere il libro in mano e saranno così, senz'accorgersi, alla scuola del «buon esempio».

D. Cassano stava per prepararne un altro lavoruccio sull'A. O. I., quando l'Angelo della morte gli fermò la mano operosa, invitandolo al premio celeste.

A noi non resta pertanto che adorare gl'imperscrutabili decreti di Dio ed esprimere all'indimenticabile apostolo della buona stampa la nostra riconoscenza pregando per Lui.

Riposi in pace!

Satana si era ben impadronito dei sudditi di Lui per farne i propri schiavi; ma Cristo ci riscattò e affermò il suo Regno. In questa terra di spirituale conquista non sono tuttavia caduti i suoi guerrieri, ma Lui stesso; Egli solo, combattendo contro Satana, sacrificò la propria vita.

Il nemico, vedendolo spirare in Croce, credeva d'averlo vinto, ma proprio allora Gesù Cristo divenne Re e Satana fu vinto; proprio allora Egli, strappandoci dalle braccia del nemico, fu proclamato Re nostro e sua Madre Maria nostra Regina.

MUTARA IV RUDAHIGWA
re del Ruanda.



PICCOLO FIORE-ROMANZO DI D. CASSANO

Esaminò meglio e ripeté la sua esclamazione fatta di gioia e di sorpresa:

— Quello è il quadretto della Madonna di *Piccolo Fiore*!

— Che dici, fanciullo? — domandò il pittore incuriosito: — spiegami...

Il fanciullo raccontò nei minuti particolari la scena di *Uzuka*, che aveva tentato di calpestare quel sacro ricordo tanto caro al cuore di sua sorella.

Il maestro ascoltò, frenando a stento la commozione che gli traspariva dagli occhi e dal volto. La sua squisita sensibilità era stata percossa da quella inaspettata dichiarazione, che fu una nuova fiamma per il suo genio impegnato a dare, se gli fosse stato possibile, un capolavoro, degno del soggetto che mentre era l'espressione sublime d'una Creatura celestiale, compendia la storia di un'anima a lei consacrata nell'eroismo della fedeltà e del più santo amore.

Tracciò il primo abbozzo. Il contorno, il panorama, lo sfondo decorativo del quadro non gli davano grande preoccupazione: si trattava di linee e colori familiari al suo pennello.

Tutta la sua attenzione la riservò alla divina figura della Madre di Dio, la benedetta fra le donne, la Vergine fonte e specchio di sovrumana bellezza, sul cui volto non tardò a fiorire l'umiltà dell'Ancella, l'amabilità della Madre, la dolcezza incantevole della Figlia del Signore, il sublime dolore della Martire.

L'appassionato artista dipingeva con le forme e i colori che gli offriva la tavolozza illuminata dai bagliori della nuova fede, la quale aveva trovato la via della sua anima. Dipingeva e ogni tocco del suo pennello era come un palpito del suo cuore.

Mentre ritraeva il Bambino in braccio alla Madre, egli volle vicino a sé il piccolo Tarcisio, il quale offriva con visibile compiacenza, il suo grazioso sguardo e innocente sorriso alle frequenti occhiate dell'artista che lo fissava con insolito interessamento, come se volesse ricopiarlo.

Finito il quadro, *Kinoto* depose il pennello.

Lo contemplò a lungo, soddisfatto della sua creazione, in cui sfiorava la luce della sua fede. Poi, vinto dalla più dolce commozione, si raccolse in devoto silenzio, stette alquanto a occhi bassi, come in preghiera.

Rialzato il capo, con gesto spontaneo e risoluto riprese il pennello, l'intinse in un rosso di fuoco, non più per disegnare, ma per incidere ai piedi della Vergine il grido sublime dei figli di Dio: « Credo! ».

Proprio in quell'ora, nella chiesetta del convento, *Piccolo Fiore* cantava assieme alle sue Consorelle:

*O Maria, nostra speranza,
salvo sia chi crede in Te!*

CAPITOLO XX

Sentiero fiorito.

Il mese, in cui fiorisce il ciliegio, vide la chiesa cattolica del villaggio felicemente condotta a termine.

Non mancava che la decorazione interna. Occorreva un artista. Padre Teodoro non tardò a trovarlo. *Kinoto* era ormai spiritualmente orientato: la sua abilità artistica cristiana aveva avuto un solenne battesimo nel quadro della Madonna, davanti al quale potevano inchinarsi i più grandi maestri. Il giovane e ricco pittore avrebbe messo a disposizione il suo pennello mosso più da un ideale che da mire di guadagno. A lui la proposta.

— È desiderio mio e di tutta la cristianità del villaggio — gli disse un giorno il Padre — che la nuova chiesa canti le lodi del Signore sotto una volta abbellita e genialmente decorata dal pennello del suo più grande figliuolo.

Il pittore sulle prime gentilmente si schermì: umilmente si scusò come immeritevole di un sì nobile compito; ma poi, alle cordiali insistenze del Padre, s'inchinò e disse:

— Farò del mio meglio!
Si mise sollecito all'opera.

Scelti i modelli più adatti, preparati i colori,

si prese al fianco il suo piccolo allievo e salì il poggio.

Le gicrnate di sole, la mitezza del clima, la serenità del cielo, la gioia sorridente dei cristiani del villaggio; tutto concorreva a stimolare, se ce ne fosse stato bisogno, l'artista che voleva preparare un ambiente sacro degno della maestà del Re del Cielo e della terra.

Una forte ripercussione ebbe quest'avvenimento nella casa del pescatore, alla quale *Kinoto* doveva ritornare un giorno in compagnia dello stesso Missionario cattolico, perché si compissero i disegni, che l'amorosa Provvidenza aveva preparati.

Rifacciamoci un momentino indietro.

Dopo il ritorno della fuggitiva e le conseguenti energiche dichiarazioni dello zio, il pe-



Il pescatore Matusa, chiuso in un sospettoso silenzio...

scatore *Matusa*, fatti bene i suoi calcoli, aveva creduto più vantaggioso lasciar correre l'acqua per la sua china. Chiusosi in un sospettoso silenzio e in uno sdegno indifferente, seguiva sopra tutto la figliuola, che a grado a grado andava visibilmente orientandosi verso nuove mete, movendosi in un'atmosfera ben diversa dalla prima.

Sotto la guida dell'impareggiabile zio, Ondina si era incamminata, quasi senza accorgersene, sullo stesso sentiero fiorito segnato dalle orme incancellabili di sua sorella maggiore, la quale una sera le aveva detto: la Madcanna ti ricompenserà!

Ne aveva occupato la stanzetta, piccola ma graziosa come un bel nido di rondinelle. Aveva modificato la sua monumentale capigliatura a mezzaluna (pompa e orgoglio delle ragazze di mondo) restringendola, stirandola alla maniera di sua sorella. Ridusse le esigenze della sua sgargiante toaletta, pur restando sempre un modello di perfetta eleganza giapponese: kimonò di seta a fiori di crisantemo e glicinie ricamate, la piccola e finissima sciarpa a vivaci colori al collo, qua e là fra i capelli neri farfallette smaltate di fiorellini; ma soprattutto semplicità, modestia, graziosità serena, quella

graziosità che fioriva, come in uno specchio, sul volto di *Piccolo Fiore*.

Smise la danza, nascose il tamburello, s'ambientò in una gioconda laboriosità, prendendo esemplarmente il posto della sorella lontana.

Maria *Nukita* non le lasciava mancare il lavoro, fonte non indifferente di meritati guadagni.

Divenne anche nelle faccende domestiche il braccio destro della nonna, che aveva tanto bisogno di aiuto. Povera *Uzuka*! Era così facile ai lamenti! La nipotina l'ascoltava con pazienza, con generosa accondiscendenza.

— Sono vecchia! — diceva la nonna. — La mia vista s'annebbia. Le mie gambe mi reggono a stento! Ancora qualche passo e poi... la morte.

E Ondina a farle il suo piccolo ragionamento:

— Lo comprendo anch'io quello che dici. Se guardo, che cosa vedo? La gemma sboccia ed ecco il fiore bello, profumato. Qualche giorno, una, due settimane e i suoi petali si staccano, sfarfallano a terra. Addio bellezza, addio profumo!

Il fuoco s'accende, divampa, poi langue, muore: cenere! Il sole sorge, sflogoreggia, declina, scompare!

— Così, così! — gemeva la vecchia pagana. — Il nostro grande Budda insegna così.

— La giovinezza — continuava Ondina — è un fiore, una fiammella, un piccolo sole. Dileguano i giorni lieti, passano, per non ritornare mai più, gli anni belli. E poi? Il pallore sul volto, le rughe, nebbia alla vista, tremito nella voce, neve sui capelli... Finiscono i sogni: vecchiaia, la morte...

— E tutto è finito! — concludeva amaramente la pagana *Uzuka*.

— Non così, nonna, se rimane una speranza che come il sole, che tramonta e risorge, non può morire.

— Quale è la speranza che non muore mai?

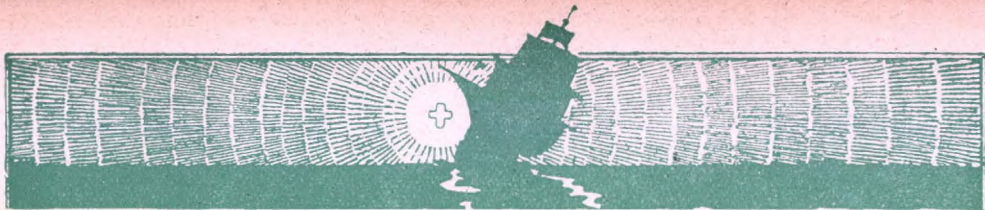
— Quella di *Piccolo Fiore*, che vuole essere la mia e potrebbe essere anche la tua.

Uzuka dondolava il capo e se ne andava.

Ondina adunque alimentava in sé i germi di quella fede, che le avrebbe dato la gioia di chiamarsi figlia di Dio. La religione cristiana, alla scuola dello zio appassionato studioso del Vangelo, s'infiltrava dolcemente nella sua educazione, ancora incompleta e solamente esteriore, insinuandosi nelle sue parole, ne' suoi pensieri e nei suoi desideri e innalzandola verso le zone esplorate della più alta spiritualità.

Eccola con gli altri fedeli nella chiesetta provvisoria di casa *Nukita* tutta protesa verso l'altare da cui il Padre parla in nome di Dio. Che cose belle egli dice! Che dolce dottrina egli insegna! Poi celebra il sacro rito. Fiorisce la preghiera, risuona il canto cristiano. Quanta pietà, quanto fervore! E quella Madonna bianca lassù, con quegli occhi, con quel grazioso Bimbo sulle braccia. Crisantemo unisce la sua voce per salutarla: «Ave Maria, Madre di Dio...». Anch'essa, come un giorno la sua *Piccolo Fiore*, gusta le dolcezze del Cielo. E sente il bisogno di farglielo sapere.

(Continua).



OFFERTE PERVENUTE ALLA DIREZIONE

CONGO. — I. D'Arnaldo (S. Andrat Judrio) pel nome *Fernanda Maria*. - E. Livoni (Corno Rosazzo) pei nomi *Giovanni, Maria*. - M. De Magistris (S. Antimo) pel nome *Giovanni Tomaso*. - S. Damonte (Caminio) pel nome *Giuseppe*. - E. Ratti (Mandello Lario) pel nome *Maria Francesca*. - Sup. Figlie S. Cuore di Gesù (Cavalesse) pel nome *Aristide Maria*. - Fornelli Famiglia (Torino) pel nome *Maria*. - G. Passerini (Brembio) pel nome *Bruno*. - M. Bonicchio (Seriante) pel nome *Maria Luisa*. - R. Barbisio (Sagliano Micca) pel nome *Salvatore*.

INDIA - MADRAS. — A. Sensini (Roma) pel nome *Marina Maria Letizia Isabella Rita*. - M. Valenti (Fidenza) pel nome *Adriana Maria*. - Perotto (Castellamonte) pel nome *Maria*. - G. Zacchero (Torino) pel nome *Francesca*. - C. Macocco (Torino) pel nome *Jolanda*. - A. Volpi Spagnolini (Novara) pel nome *Aurelia*. - C. Carrera (Campobasso) pel nome *Teresa*. - C. Nosengo (S. Mauro) pel nome *Maria Gesualda Claudia Giuseppina*. - Istituto salesiano (Treviglio) pel nome *Gamma Francesco*. - M. Pepe (Acquaviva delle Fonti) pel nome *Maria Raffaella*. - C. Dallio (Capriana) pel nome *Cesare Quirino Giuseppino*. - C. Piana (Quarna Sopra) pel nome *Maurizio*. - R. Carotti (Cremona) pel nome *Giovanni*. - M. Ronchi (Udine) pel nome *Giuditta Maria*. - D. L. De Agostini (Monza) pei nomi *Erminia Maria, Matilde Ida, Maria Teresina, Maria Rosa, Redentore Luigi*.

INDIA - ASSAM. — A. Ranieri (Villa d'Aiano) pei nomi *Pietro, Lorenzo*. - G. Baigini Cretti (Qualino di Costa Volpino) pel nome *Natale Giovanni Giacomo*. - R. Cappello (Torino) pel nome *Antonia*. - C. A. Baldizoni (Bistagno) pel nome *Giuseppina Clara Maria*. - G. Tola (Ozieri) pel nome *Giuseppina*. - Dr. G. Platania (Reggio Emilia) pel nome *Maria Luisa*. - L. Ferrante (Morino) pei nomi *Domenico, Giuseppina*.

CINA - VISITATORIA. — Coniugi Bianchi (Castel Vittoria) pel nome *Isidoro*. - A. Buratti (Nole Canavese) pel nome *Anna*. - M. Gasparino (Intra) pel nome *Carlo*. - A. Della Bona (Cologna Tirano) pel nome *Anna Maria*.

CINA - VICARIATO. — C. De Santos a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Maria Guadalupe*. - B. Mayagoitia a mezzo Lòpez Josefina (Aguascalientes-Messico) pel nome *Giuseppe*. - L. Bavieri (Torino) pei nomi *Ferdinando, Annibale*. - Zorio Fede (Sagliano Micca) pel nome *Fede Speranza*. - C. Mezzullo d'Abbraccio (Piedimonte d'Alife) pel nome *Francesco Zaverio Raffaele*. - E. Cima (Villa di Villa) pel nome *Giulio Domenico*. - M. Torchiani (Molini Orti) pel nome *Carlo*. - C. Nodari (Maggianico) pel nome *Colomba Cecilia*. - R. Milocco (Trieste) pel nome *Francesco*.

SIAM. — G. Daniele (Torino) pel nome *Giovanni*. - M. Zeppa (Gallinaro) pel nome *Giovanna*. - G. Rabuffetti (Albizzati) pel nome *Sandra*.

GIAPPONE. — R. Bisio (Genova) pel nome *Maria Rosa Elisa*. - Parrocchia S. Gaetano (Sampierdarena) pel nome *Maria Immacolata*. - M. De Marchi (Benevagienna) pel nome *Matteo Giovenale*. - A. Zanotti (Bologna) pel nome *Sergio Antonio Giovanni*. - B. Satta (Villamar) pel nome *Antonino*. - M. C. Balestrini (Cantù) pei nomi *Mario, Maria*. - E. Grignoglio (Balzola) pei nomi *Maria Nella, Giovanni*.

PORTO VELHO (Brasile). — N. Starighellini (Gado) pel nome *Rosa Maria*. - A. Ferletti (Piacenza) pel nome *Giuseppe*. - Albina Pescazzoli (Breno) pel nome *Albina*. - Salesiani (Treviglio) pel nome *Mario Francesco Forni*. - Sorelle Bazzini (Milano) pel nome *Luigia Attilia*. - C. Comparini (Empoli) pei nomi *Emma, Maria*. - R. Custodi Gisa (Orvieto) pel nome *Giovanni*. - A. Gileri (Genola) pel nome *Carlo Agostino*.

INDIA - KRISHNAGAR. — M. Borghetti (Calcinato) pel nome *Lucia*. - M. Borghetti (Calcinato) pei nomi *Giacomo, Annunziata*. - A. De Nicolò (S. Martino Roccaforte) pel nome *Celia Carolina*. - M. Ghignoni (Brescia) pel nome *Margherita*.

RIO-NEGRO (Brasile). — Unione del Clero (Bergamo) pel nome *Pier Luigi, Angelo*. - Famiglia Piacibello (Milano) pel nome *Stefano Eugenio*. - A. Pavignano (Torino) pel nome *Amabile*. - M. Ferrari (Veruno) pel nome *Maria Carmelina*. - P. Cuccurullo (Torino) pel nome *Pio*. - Prof. A. Vevey (Aosta) pel nome *Teresa*. - M. Calandri di Ritano (Lisio), pel nome *Maria*. - M. Queiroli (Montalcino) pei nomi *Maria, Teresa, Giuseppina, Rita, Antonietta*.

PORTO VELHO (Brasile). — Barone M. Stella e Figlio Francesco (Catania) pei nomi *Calogero, Antonio Francesco*. - N. N. a mezzo D. Ziggio (Torino) pei nomi *Vittorio Renato, Vittoria Teresa, Bruna Eleonora*. - T. Lasagno (Bricherasio) pei nomi *Luigia, Francesca*. - Dott. O. Strocchi (Faenza) pel nome *Laura*. - C. Ganovelli (Torino) pei nomi *Settimio, Luigia*.

VIC. EQUATORE. — N. N. pel nome *Aida*. — Unione dioc. Op. missionarie (Milano) pel nome *Enrico*. - E. Bertola (Torino) pel nome *Emilia Maria*. - G. Ronca (Chieri) pel nome *Giovanna*. - A. Franza (Milano) pel nome *Anna Maria*. - M. Stefanoni (Milano) pel nome *Gerardo Giocondo*. - A. Tucci (Napoli-Vomero) pel nome *Maria Addolorata*. - N. Colombo (Milano) pel nome *Angelo Eliseo*. - N. Lucchini (Arese) pel nome *Carolina*.

PATAGONIA. — A. Morosini (Folzano) pel nome *Giulio*. - Circolo missionario «B. Gir. De Angelis» (Piazza Armerina) pel nome *Girolamo*.

CONGO. — M. Rolando (Torino) pei nomi *Rita, Franco*. - A. Meregalli (Monza) pel nome *Giancarlo*.

INDIA-MADRAS. — Istituto Card. Cagliero (Ivrea) pei nomi *Maria, Pietro, Pietro, Pietro, Luigi, Vittoria, Luigi, Marcello, Pietro, Giuseppe, Pietro, Carlo, Luigi, Fabiola, Giuseppe, Domenico*. - V. Rava (Casalpusterleno) pel nome *Pietro Antonio Giovanni*. - A. Chierico (Gravellona Toce) pei nomi *Maria, Antonietta*. - C. Rosin (Trieste) pel nome *Remigio*.
(Continua).

STUDIO DI RAGIONERIA

Rag. Antonio Micheletti

Commercialista collegiato

Via Bertola, 29 - Torino - Telefono 48-346

Amministrazione di stabili e di aziende - Costituzione, sistemazione, liquidazione di ditte - Concordati amichevoli - Contratti per rilievi e cessione di negozi - Ricupero crediti - Consulenza imposte e tasse.

Orario 10-12, 17-19.

Concorso a premio per ottobre.

(Mandar la soluzione su cartolina doppia)



Illustrare brevemente il caso del signor... Bevilacqua il quale, trovandosi in cattive... acque e non sapendo che... pesci pigliare, ascolta l'antifona... funebre del moro che non... arrossisce di rifiutargli la sua mano... d'opera, dicendogli che in quei paraggi non c'è un... gatto!

SCIARADA DI D. PENNA:

Larga e ridente vocale il *primiero*;
senza vocale invece è il mio *secondo*;
varia il final da palato a palato;
l'*intier* è il primo imperator romano.

INDOVINELLO DI D. NEBBIA:

Esclama, afferma, nega: diventi un somaro.

BISENSO:

S'è di ladri, d'assassini o di malfattor combriccola pur d'allegri suonatori - popolare e società.

SOLUZIONE DEI GIOCHI PRECEDENTI

Sciarada 1^a — onore.

Sciarada 2^a — canoro.

Cambio di vocale — nave, neve.

Indovinello 1^o = il barbiere.

Indovinello 2^o = i buchi del crivello.

LIBRI RICEVUTI

V. D'ISNÉ. — **ANDIAMO A DIO.**

Editore Marietti. - Torino L. 15.

Queste brevi meditazioni sul Vangelo distribuite per tutti i giorni dell'anno, costituiscono un nutrimento adatto alle anime giovanili. Nel meditare su queste pagine i giovani fortificheranno le loro armi nella lotta contro se stessi; impareranno a conoscere la bontà e l'utilità del dolore. Attraverso al Vangelo, il loro spirito giungerà alla esatta valutazione delle cose terrene e di quelle soprannaturali.

R. SCARINZI. — **ZOO.** S. E. I. - Torino L. 12.

Questo interessante volume, riccamente illustrato, racchiude tante curiose notizie riguardanti gli animali, le furbizie, le opere industrie, le incredibili preoccupazioni, elaborazioni e costruzioni delle bestie. Sembra una collana di fiabe ed è invece realtà descritta magistralmente da un novellatore di professione.

G. NUCCIO. — **TURI.** Ed. Paravia - Torino L. 6,50.

Delizioso volume, artisticamente decorato da Nicco. Vi si narrano le avventure di un ragazzo siciliano, che va in cerca della sorella Saruzza. Sono pagine commoventi, educative, scritte in buona lingua. Per biblioteche scolastiche; come pure:

FUMAGALLI. — **UNA BAMBINA.** Storia di una ragazzina, illustrata dallo stesso pittore. Bel racconto ricco di sentimento, ameno e istruttivo. Per biblioteche femminili.

L'Editore Salani di Firenze presenta:

E. MALOT. — **SENZA FAMIGLIA.** L. 5.

Elegante traduzione integra del famoso romanzo premiato dall'Accademia di Francia. Si presenta in graziosa e comoda edizione tascabile, rilegato in tutta tela, come:

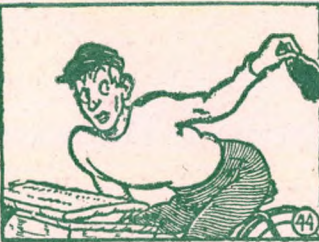
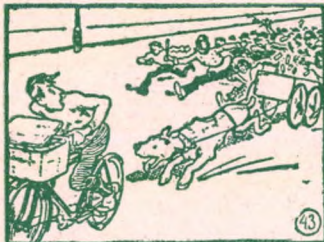
T. CATANI. — **AVVENTURE DI DUE CANINI.** L. 4.

Curioso racconto per ragazzi illustrato da Carlo Chiostri. Come pure:

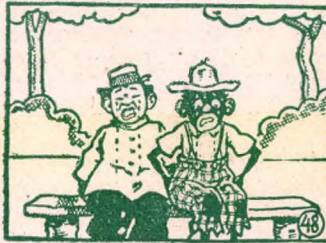
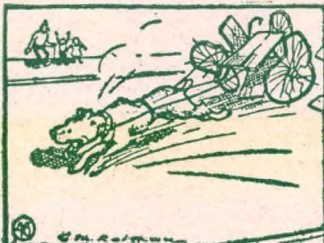
MARCHINO dello stesso autore, graziosa storia di un ciuchino.

Sono volumetti briosi, attraenti e istruttivi.

Le curiose avventure di Pin-da e di Moretto



Sempre correndo a conto corrente a farlo a posta, il ladruncolo precede Medoro, che corre a perduto. Per meglio attirarlo, egli agita in aria un pezzo di carne sanguinante che al cane va a... sangue. A un tratto, che è che non è, il dott. Trippetti sprofonda in una conduttura di acqua... vite. Allora gli altri persecutori, incappando in quell'obice cilindrico, vanno con le gambe per aria, lavorando di mani e



di piedi per formare una società in acco...man...dita. In quel frangente, ossia rovescio di fortuna, Medoro esce così malconco che le ruote del suo rotabile vanno per proprio conto. Intanto Trippetti, con la tuba mirum calcata in testa, rimane a fior di terra, munito del suo parafulmine in attesa e quindi... attendente di diventar... estratto di carne Liebig. E su tutta quella tragedia i due soci piangono a dirotto, avendo rotto e perduto il loro trespolo.

(Continua).